

Tutti fuori dal Cie, lunedì al via il cantiere

Le ultime 27 donne straniere hanno lasciato ieri il centro di via Mattei

LORENZA PLEUTERI

JENNIFER, KELLY, Lei Liang, Kathryn, e le altre. Le ultime persone a lasciare via Mattei sui blindati della polizia, ieri, sono state le 27 donne rinchiusi nella contestata struttura per stranieri da identificare ed espellere. Le hanno trasferite tutte al Cie di Roma, spostando

anche la ragazza maghrebina con l'Hiv e l'epatite e la connazionale che si è cucita le labbra in segno di protesta, di nuovo privata della libertà e di cure adeguate dopo una visita psichiatrica esterna. Anche gli uomini, una trentina, sono stati portati via e collocati nelle strutture gemelle di Modena, Trapani-Milo e della capitale. Il centro di Bolo-

gna, definito dal sindaco Virginio Merola "il cuore di tenebra" della città, adesso è vuoto, deserto, non presidiato. Resterà chiuso per almeno per un mese, salvo dilazioni per imprevisti, per gli annunciati lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria. La prefettura ha ottenuto dal Viminale i soldi necessari per la ristrutturazione di ambienti de-

gradati e impianti precari, 150 mila euro. Oggi il provveditorato alle opere pubbliche aggiudicherà l'appalto in via provvisoria. Poi, lunedì, dovrebbe partire il cantiere. I 36 lavoratori assunti dal gestore subentrato a dicembre alle Misericordie, il consorzio l'Oasi di Siracusa, si sono dovuti mettere in ferie, forzate. Per loro, ancora in credito degli sti-

pendi di febbraio e marzo, verrà richiesta alla Regione la concessione della cassa integrazione straordinaria in deroga per tre mesi. I cinque medici che si davano il turno nell'ambulatorio interno, non pagati, avevano già lasciato il servizio qualche giorno prima dello svuotamento del centro.

L'interlocutore

Il segretario Cgil Gruppi e l'esposto in procura
“L'appalto al ribasso è una vera barbarie ora chiuda per sempre”

LA CGIL, che da mesi contesta l'assegnazione della gestione del Cie attraverso una gara al massimo ribasso, si aggiunge alle autorevoli voci di chi chiede che il centro non venga più riaperto. E compie ulteriori passi concreti, come spiega il segretario bolognese Danilo Gruppi. Un esposto alla magistratura. La richiesta di un incontro al procuratore capo Roberto Alfonso.

Perché queste mosse ora?

«Con il cambio di gestione la situazione è peggiorata. L'esposto, elencando fatti e situazioni riscontrate da tutti coloro che hanno avuto accesso alla struttura, segnala possibili profili di responsabilità e di violazioni delle leggi in relazione a tre questioni principali. Le condizioni in cui sono stati tenuti i migranti, non civili, non dignitose. L'inadeguatezza del nuovo gestore, L'Oasi. Il diritti e il trattamento dei lavoratori».

Voi censurate anche, a monte, la scelta di procedere con l'assegnazione dell'appalto al massimo ribasso.

«Questa prassi, per il ministero dell'Interno ormai la regola, è una barbarie, una vergogna. Con i soldi messi a disposizione per il Cie, 28,5 euro al giorno per trattenuto, è impossibile rispettare il capitolato e erogare i servizi richiesti. Solo per gli stipendi dei dipendenti e per il vitto servirebbero 51,14 euro».

La garante regionale dei detenuti, Desi Bruno, attraverso Repubblica aveva chiesto al sindaco di esercitare i poteri che ha come massima autorità sanitaria cittadina e di chiudere il centro per emergenze igienico-sanitarie. Lei che ne pensa?

«Ne ho parlato con Merola. Lui sostiene che non può intervenire perché sul Cie, come sulla Dozza, vige un principio di extraterritorialità. No, non gli ho chiesto in base a che legge lo dice. Domandatelo a lui».

(l. pl.)

Le reazioni

E Zampa (Pd) chiama il Viminale

«CONDIVIDO le ragioni di preoccupazione e di denuncia della Cgil espresse a proposito del Cie di Bologna. Trovo sia un errore investire 150 mila euro per una struttura che andrebbe chiusa definitivamente». Sandra Zampa, deputata del Partito democratico da sempre attenta alle problematiche legate ai centri di identificazione e espulsione, torna a prendere posizione. «Nei prossimi giorni — anticipa — cercherò il sottosegretario all'Interno Saverio Ruper-

to, per esporgli alcune questioni gravi. La prima necessità è quella di garantire soluzioni idonee per le persone malate e per quelle che si sono procurate ferite in segno di protesta, uomini e donne da mettere in sicurezza e non da sballottare da un centro all'altro. Per ciò che riguarda il Cie di via Mattei — sottolinea l'onorevole — il mio convincimento non è cambiato: non va riaperto e vanno ripensate le politiche di immigrazione a livello nazionale, a cominciare dalle proposte che nel 2007 la Commissione di Mistura aveva presentato all'Italia».

Con 28 euro al giorno per ogni ospite non si può garantire la qualità dei servizi richiesti dalla legge

Defranceschi (M5S): questi centri vanno aboliti

“È un limbo disumano ma sull'immigrazione l'Europa faccia di più”

CATERINA GIUSBERTI

«I Cie sono dei lager, dei centri disumani che andrebbero chiusi». Per il consigliere regionale Andrea Defranceschi, capogruppo M5S in Regione, «se un posto non ha le garanzie minime di vivibilità va chiuso, punto e basta». Ben venga, dunque, il temporaneo svuotamento del Centro di identificazione ed espulsione di via Mattei di Bologna. Anzi che sia l'occasione per una riflessione collettiva. «Sono posti fuori dalla convenzione di Ginevra, da ogni convenzione dei diritti umani, non vengono garantite condizioni accettabili».

Come si risolve la questione immigrazione?

«È una partita molto complicata. Va riformata a livello europeo e nazionale prima che locale. Non si può gestire l'immigrazione come un semplice reato di clandestinità. È un discorso molto scomodo perché la gente vuole meno immigrati, ma al tempo stesso non possiamo pensare di vivere in un bunker. Tanto qualunque cosa facciamo ormai è un fenomeno inarrestabile, non sono i trattati che possono fermarli. Se oggi ne respingiamo sessanta domani ne arriveranno cento».

Quindi come se ne esce?

«Bisogna che l'Europa faccia la sua parte, perché è evidente che ci sono Paesi come l'Italia che in quanto porte d'accesso, sentono questo problema in maniera più forte. Poi bisogna lavorare sui Paesi di partenza, ridurre le ragioni che spingono tanta gente a scappare. E sapere gestire le persone che arrivano qui in maniera umana, favorendo percorsi di integrazione. Il Cie così com'è un limbo disumano che, non serve a niente e costa solo dei soldi».

Andrea
Defranceschi

Discorso scomodo, la gente non vuole i migranti, ma non possiamo pensare di vivere in un bunker